Mariangela Massetti

«Ehi, aspetta, chiunque o qualunque cosa tu sia sappi che non ho più paura». Elena si era guardata intorno più incuriosita che spaventata per scoprire da dove provenivano i fruscii avvertiti lungo il sentiero sconnesso che stava percorrendo. Dopo qualche minuto di attesa, da sotto un pesante ramo abbattuto era comparso un gatto maculato con il pelo ritto e due occhi spiritati inchiodati su di lei. Elena si era accucciata con cautela e aveva provato ad allungare una mano, ma lui aveva soffiato e inarcato la schiena. Qualche passetto in avanti, una retromarcia, il naso impegnato a fiutare l'aria, i baffi drittissimi e le orecchie puntate verso l'alto. «Mi vuoi conquistare o minacciare, micio?» Per un tempo indefinibile, Elena era riuscita a fingere che non fosse successo mai niente, che la sua vita fosse ancora quella del "prima" e aveva convogliato tutto il suo essere sul qui e ora, come se fare amicizia con quel gatto fosse questione di vita o di morte. Poi, mentre gli odori del bosco si mescolavano in un'aria carica di umidità, Elena e il gatto si erano annusati guardinghi attratti dalla reciproca presenza. «Forse io e te abbiamo qualcosa in comune. Siamo due randagi e vorremmo poterci perdere per sempre in questo groviglio di arbusti.»

Con un sospiro, prima un ginocchio poi l'altro, facendosi forza con le braccia, si era alzata, aveva ricominciato a camminare mentre i colori perdevano consistenza e si amalgamavano nell'avanzare della sera e il felino la seguiva a debita distanza. «Gatto, devi andare, tu puoi essere libero ma io no, io ho dovuto scegliere.» Due occhi gialli l'avevano fissata con intensità, poi l'animale si era voltato e si era mosso in senso opposto senza più curarsi di lei che invece avrebbe voluto fermarlo, avrebbe voluto rimanere per sempre con quel gatto che le aveva dedicato un po' del suo tempo senza giudicare o preoccuparsi di ciò che era diventata in poche ore. «Ora basta, è tempo di rientrare, non posso rimandare il mio futuro.»

A casa i colori della notte erano scesi sulla scena di ciò che era accaduto solo

qualche ora prima, Elena aveva spalancato la porta e lui era lì riverso sul divano con il coltello nella schiena e il sangue raggrumato. Le percosse, le urla, le violenze verbali giacevano insieme al corpo dell'uomo e lei non avrebbe dovuto subirle più. Aveva preso il telefono e composto il numero della polizia. «Pronto, dovete venire a prendermi, ho ucciso mio marito.»